

## SIMONA COSTA D'Annunzio restituito a dimensione europea

**SERGIO CAROLI**

**C**he Gabriele d'Annunzio anticipi la modernità in respiro europeo lo documenta nel vasto saggio del titolo "D'Annunzio" Simona Costa, docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università degli Studi di Roma Tre. (Salerno editrice, pp. 373, euro 19)

- Professoressa Costa, è da cogliere nel ventennio 1890-1910 l'accento più alto dell'arte di d'Annunzio?

«E' di quel periodo un'inarginabile esplosione lirica che condurrà, nel fatidico 1903, alla pubblicazione dei primi tre libri delle 'Laudi', i culmini della sua arte: 'Maia', 'Elettra' ed 'Alcyone', famoso diario lirico, quest'ultimo, di un'estate marina. In quegli stessi anni esplose il teatro di poesia, toccando i vertici della drammaturgia dannunziana: del 1901 è la 'Francesca da Rimini' che rilegge in chiave onirica la vicenda dantesca di Paolo e Francesca; del 1903 è, sempre in versi, "La figlia di Iorio", il suo capolavoro teatrale, tragica storia d'amore in un Abruzzo arcaico e mitico».

- Lei colloca «Il Trionfo della morte», «Le vergini delle rocce», «Il fuoco», «Forse che si forse che no» sotto il titolo «I superuomini imperfetti dal romanzo della crisi alla crisi del romanzo». Perché?

«Il titolo allude da una parte alla sconfitta del superuomo dannunziano che, come il Claudio Cantelmo delle "Vergini", non riesce a portare a termine la sua missione (creare il nuovo Re di Roma), o, come altri protagonisti, si arena nelle spire di una minacciosa sessualità che ostacola l'azione eroica. Dall'altra, si vuol così indicare l'inquieto sperimentalismo che disintegra la forma-romanzo aprendola verso altri generi, come la lirica e la drammaturgia e infine, nel 'Forse che sì', affida l'unità narrativa solo a una continua linea musicale».

- Non crede che in questi romanzi la preoccupazione teorica del 'maestro di vita' soverchi un po' troppo il fine della poesia?

«Nei romanzi d'Annunzio ha riversato anche le sue posizioni teoriche: co-

si «Le vergini delle rocce» diventano il manifesto di un superomismo maturato su una parziale e personale lettura di Nietzsche o «Il fuoco» accoglie un dibattito estetico in atto tra lui e l'amico e critico d'arte Angelo Conti. Questo ha distolto da altre possibili letture dei suoi romanzi, la cui prevalente chiave simbolica era stata tuttavia già colta dai lettori più attenti come Henry James ed è oggi fortemente rivalutata dalla critica».

- Quali furono gli esiti della sua ricerca linguistica e stilistica?

«Notevolissimi e di grande influenza per l'intero nostro Novecento. Basti dire che Montale, certo ideologicamente non di area dannunziana, affermava che, se Baudelaire per fondare la nuova poesia aveva attraversato Victor Hugo, per noi era ineliminabile 'attraversare d'Annunzio' con il suo sperimentalismo linguistico e prosodico e che «non aver appreso nulla da lui sarebbe un pessimo segno».

